



L'immigrazione di massa e i diritti, una riflessione teologico-morale

George Woodall

L'immigrazione di massa e diritti, una riflessione teologico-morale

a. La carità comincia in casa e dai vicini per arrivare ai lontani. Là dove c'è una vera urgenza, bisogna rispondervi secondo le possibilità vere. L'amore del prossimo del Nuovo Testamento fa parte essenziale del vangelo di Cristo e il prossimo non può essere limitato ai nostri familiari, connazionali, con-credenti, ecc. La parabola del buon samaritano e il dovere di amare non soltanto gli amici, ma pure i nemici, ce l'insegnano. Tuttavia, il buon samaritano doveva occuparsi di un solo individuo per un tempo limitato e aveva i mezzi di poterlo fare, perché pagava l'alloggio e disse che avrebbe pagato il resto se ce ne fosse stato bisogno. Non si può senz'altro trasferire tutto dal livello inter-personale a quello prettamente sociale. Tramite l'ordinamento giuridico e i sistemi d'assistenza sociale, si fa e si può fare molto di più che nel passato nel mondo di oggi per assicurare a noi e ad altri la giustizia anche sociale. Vi contribuiamo anche molto tramite le tasse, le imposte, le raccolte in chiesa, ecc.

b. I diritti fondamentali e i corrispettivi doveri riguardano i beni fondamentali di ognuno e di tutti. Sono davvero fondamentali; sono distinti dai diritti civili come tali, ai quali non bisogna confonderli. Invece, i diritti civili sono diritti acquisiti con la cittadinanza, con la residenza o comunque secondo le leggi di un paese determinato. Questi dovrebbero

includere la tutela di tutti i diritti fondamentali tramite un ordinamento giuridico giusto. Ciononostante, non vuol dire che ognuno possa pretendere di esercitare i suoi diritti fondamentali in un modo particolare ovunque si trovi. Uno che si trova sul territorio di uno stato deve osservare tutte le leggi giuste di quello stato, ma non può pretendere di avere o di poter esercitare lì quei diritti che spettano ai cittadini come tali.

c. Gli obblighi di giustizia, di giustizia sociale e di carità verso il prossimo bisognoso che gravano su ciascuno variano anche secondo lo statuto di cui gode, i suoi doveri stretti verso i familiari e dipendenti, il suo ruolo ufficiale sul territorio (poliziotto, medico, ecc.), i mezzi di cui di fatto dispone, i rapporti coi bisognosi, e così via.

d. Secondo le esigenze della giustizia e dell'*ordo caritatis*, in linea di massima, uno è tenuto prima ad assolvere i suoi obblighi verso i familiari, i doveri di giustizia sotto la legge alla società, le responsabilità che scaturiscono dalla vocazione o dal proprio lavoro. Un stretto obbligo di giustizia si trova solitamente entro questi confini. In casi di vera urgenza, gli obblighi della carità implicano il dovere di cercare di salvare la vita a chi è in pericolo di morte (immigrati in mare, i senza-tetto con un clima avverso, ecc.), ma gravano prima sulle persone competenti e capaci (medici, autorità statali, chi è attrezzato per poter intervenire in modo efficace, ecc.). L'obbligo stretto è limitato anche da quello che si può fare, perché nessuno è tenuto a fare ciò che gli è impossibile, fisicamente e/ o moralmente (*ultra posset [o ad impossibilia] nemo tenetur*).

e. La crisi degli immigrati attuale in Europa in prima linea riguarda i profughi dalle guerre, civili e meno. Tanti profughi economici scappano anch'essi da situazioni disperate, il che suscita la simpatia, l'amore del prossimo, ecc. Tuttavia, lo sviluppo integrale della persona e dei popoli non avviene mediante degli aiuti in forma di donazioni continue né mediante le risposte di volta in volta ad urgenze particolari. Il vero dovere di giustizia sociale e dell'amore del prossimo qui passa per lo sviluppo economico dei paesi in via di sviluppo, quindi non tanto attraverso una dislocazione in Europa di grandi numeri di persone, quanto piuttosto attraverso una collaborazione con le popolazioni locali, effettiva e mirata a migliorare le strutture di fondo sul posto.

f. I profughi dalle guerre non possono tutti essere assorbiti in Europa. I doveri gravano anche su altri paesi. Coloro che vengono accolti devono osservare le leggi giuste dei paesi che li ospitano e devono anche rispettarne le culture. Bisogna prendere molto sul serio il rischio che dei terroristi si nascondano tra di essi, cosa che è già avvenuta. Dall'altra parte, occorre assolutamente non classificare tutti come colpevoli dei delitti di alcuni o scatenare delle discriminazioni ingiuste. Gli sforzi per garantire la sicurezza pubblica sono molto ardui e spetta ai governi di badare a questo in modo costante e scrupoloso. Chi si è dimostrato una minaccia vera deve essere incarcerato legalmente o espulso.

g. Il dato di fatto che le strutture europee a volte ritardano per anni la messa in atto di sentenze giudiziarie anche in materia di sicurezza pubblica, a volte in casi gravi, deve essere affrontato. Se i 'diritti umani' affermati e imposti dalla Comunità Europea effettivamente implicano che tutti i familiari di un profugo e i loro discendenti d'ora in poi possano e a volte debbano restare in un paese ospite, ciò risulterebbe eccessivo rispetto ai veri obblighi morali sotto l'*ordo caritatis* per i casi d'urgenza. Inoltre, rischia di provocare dei veri problemi d'ingiustizia rispetto alla popolazione indigena, riguardo al pagamento per i servizi di sanità, di pensioni, d'assicurazione sociale in generale, oltre all'accesso al lavoro e alla casa.

h. Il diritto alla libertà religiosa non esclude, ma prevede, una restrizione dell'esercizio di tale diritto, anche di culto, ad esempio in casi di sicurezza pubblica (Vaticano II, *Dignitatis humanae*, n.1). Il caso dei predicatori d'odio ne sarebbe uno. Per i cibi preparati secondo i desideri di un gruppo religioso, dovrebbe bastare il permesso di produrseli da soli, a condizione di venir incontro alle esigenze della legge in materia d'igiene, di qualità e di prezzi giusti. Non dovrebbero pretendere che tutti i negozi li forniscano o che tutto il cibo in un paese debba essere adeguato ai loro usi. Come un cattolico che volesse osservare l'astinenza dalla carne di venerdì in tempi passati forse più rigorosi, nel caso in cui non ci fosse un'alternativa disponibile come il pesce o le uova, allora il seguace dovrebbe accontentarsi della verdura, se volesse dare una testimonianza pure in quelle circostanze, testimonianza che passa anche

attraverso il sacrificio. Uno che vuole osservare le regole dietetiche della sua religione non dovrebbe cercare di farlo attraverso un'imposizione dei propri criteri su tutti, soprattutto in un paese dove la religione e la cultura principali sono diverse. Entro i limiti di una prassi religiosa legittima, ci dovrebbe essere uno sforzo serio e da parte della popolazione ospite per integrare gli immigrati e da parte degli immigrati per integrarsi nella comunità del paese ospite.